

Il direttore della **Fondazione Piemonte dal Vivo** incoraggia le attività fuori dai grandi centri

La risorsa dei teatri di prossimità

di MATTEO NEGRIN



Vorrei raccogliere la sfida lanciata da Franco Corbelli per provare ad aggiungere qualche elemento, partendo da una prospettiva diversa rispetto a quella dei grandi

aree interne: in estrema sintesi, definiamo un territorio come attrattivo se chi lo abita ha a disposizione una serie di servizi: in primis un ospedale, una scuola dove compiere il primo ciclo di studi, e — aggiungiamo noi — un teatro.

Dobbiamo dunque chiederci quale siano la natura, il ruolo e la funzione di questo teatro di prossimità — il teatro di 15 minuti — anche e soprattutto in relazione alle grandi strutture che operano nei grandi centri.

I teatri di prossimità di cui parliamo sono prevalentemente teatri comunali, talvolta gestiti dalle amministrazioni locali e talvolta esternalizzati ad enti terzi, non di rado compagnie teatrali; possono essere teatri dotati di una storicità di rilievo o costituire esiti relativamente recenti di politiche di rigenerazione urbana. In ogni caso, quale che sia la natura dello spazio e la sua modalità di gestione, il teatro comunale non è un Teatro Nazionale in sedicesimo né un Centro di Produzione figlio di un dio minore.

Il teatro di prossimità è, anzitutto, uno spazio di cittadinanza attiva, di sperimentazione di processi democratici, di condivisione di pratiche che hanno a che vedere tanto con l'arte e la cultura quanto con il mondo dell'educazione e della promozione della salute. La rilevanza di questo teatro, inteso come luogo e come linguaggio, si misura più con la sua capacità di essere poroso, attraversabile e reattivo che con la competitività dei suoi cartelloni: è un teatro che ha attenzione per i processi che cura prima ancora che per i prodotti che mette in scena. Se per un attimo pensiamo alla natura e al ruolo delle biblioteche di quartiere rispetto ad una Biblioteca Nazionale, anche e soprattutto dopo la rivoluzione digitale, il pensiero ci sembrerà meno radicale di quanto possa sembrare ad una prima lettura.

Chiedersi quale ruolo abbiano i Circuiti come il nostro in quest'ottica

equivale a chiedersi se la funzione di un teatro di prossimità si esaurisca nella dozzina di aperture per la stagione in cartellone o se si espliciti anche e soprattutto in altre forme, e dunque quale sia il tipo di relazione che un Circuito può attivare nei confronti di questi teatri.

Nel corso del 2023, in occasione del ventennale della Fondazione Piemonte dal Vivo, abbiamo promosso una riflessione che muove dal concetto di decentramento a quello di riequilibrio territoriale: per usare un'espressione che oggi è al centro del dibattito culturale, abbiamo cercato di decolonizzare l'attitudine del Circuito, superando il pensiero binario (centro/periferia) e interpretando il ruolo del Circuito come abilitatore di contesto. Per fare questo, abbiamo ingaggiato le amministrazioni locali, i portatori di interesse (in primis le compagnie locali ma anche il mondo della scuola e quello della sanità) e il pubblico, in processi di individuazione ed emancipazione non sempre incruenti, generando di volta in volta cartelloni multidisciplinari, proposte per le scuole, laboratori, incontri, traiettorie di ricerca/azione, strategie di inclusione per i cittadini più fragili.

Tra gli spettacoli ad aver lasciato uno dei segni più profondi nella stagione appena conclusa, tanto nelle sale teatrali quanto nelle scuole superiori che hanno ospitato i percorsi laboratoriali ad esso connessi, è *Every Brilliant Thing. Le cose per cui vale la pena vivere*, con Filippo Nigro per la regia di Filippo Arcuri, programmato nei teatri di Piosasco, Ovada, Casale Monferrato, Venaria, Saluzzo e Cuneo. Il tema è quello della depressione, il protagonista è in platea e il pubblico è chiamato a partecipare in forma di coro. Non sono convinto fino in fondo che ciò che ho appena descritto si possa definire propriamente spettacolo, sicuramente è Teatro: quello di cui abbiamo bisogno, come e più di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

protagonisti del mondo produttivo italiano che mi hanno preceduto su queste pagine: la prospettiva che vorrei adottare sul tema della rilevanza odierna del teatro come luogo e come linguaggio è quella dei teatri di prossimità.

La Fondazione Piemonte dal Vivo è il **Circuito Teatrale del Piemonte**: programma 800 spettacoli ogni anno su circa 70 comuni del territorio, dai capoluoghi di provincia ai cosiddetti «piccoli borghi». La specificità del territorio piemontese, che vede la presenza di un capoluogo di regione che attrae su di sé nella sua estensione metropolitana la massima parte della domanda e dell'offerta dei prodotti e dei servizi — e quindi della popolazione — impone alla nostra Fondazione il compito di un necessario riequilibrio dell'offerta culturale a favore delle aree interne, portandoci ad operare in quelli che potremmo definire per l'appunto «teatri di prossimità».

Per meglio qualificare il profilo di un teatro di prossimità, vorrei rifarmi a quel modello di sviluppo che va sotto il nome di «La città di 15 minuti», un concetto urbano residenziale che prevede che la maggior parte delle necessità quotidiane dei residenti possa essere soddisfatta spostandosi a piedi o in bicicletta direttamente dalle proprie abitazioni. Per traslato, il principio che informa il modello della città di 15 minuti può essere preso a prestito come modello di sviluppo delle